

Marco Girelli

Il vento nel cuore

Romanzo

Un ringraziamento particolare a:

Beppe “Bello”, per l’idea del titolo e del tatuaggio.

Gabriele, perché il suo cuore è in molti personaggi.

Daniele, per avermi letteralmente salvato la vita e per onorarmi da sempre della sua amicizia.

Meron, per avermi concesso una parte della sua vita.

Un pensiero particolare a Maura Benvenuti. Hai insegnato a tutti noi molto più di quello che tu stessa possa aver immaginato.

Capitolo 1

A Peter non sembrava vero. Il suo cuore era pronto ad esplodergli nel petto.

Lì, su quella splendida spiaggia esotica, a pochi passi da lui, dritta e meravigliosa lo aspettava... Lei.

Il suo amore, la sua Dea.

Malgrado non l'avesse mai vista in volto, sentiva vibrare la sua bellezza. Uno sguardo amico e sconosciuto l'avrebbe trafitto nel momento esatto in cui i loro occhi si sarebbero incrociati per la prima volta. Almeno così credeva, almeno così sentiva.

Per ora poteva solo ammirarne la nuca, quella splendida testa tondeggiante portata da un regale collo da cigno.

Una cascata di capelli, poco più scuri del bronzo, carezzavano dolcemente le ampie e magre spalle dorate dal sole.

Ogni volta che la incontrava, quel fondoschiena tondo e perfetto gli toglieva il fiato. A dire il vero, il vertiginoso perizoma che indossava il fiato l'avrebbe probabilmente tolto a chiunque, ma questo poco importa.

Le gambe di quella donna erano, agli occhi di Peter, la perfezione. Snelle, affusolate, con una giusta muscolatura che fremeva sotto la pelle abbronzata. Quanto avrebbe voluto tuffarsi ai suoi piedi per potere baciare quelle caviglie d'antilope! Ma più di tutto Peter, della sua Dea, amava la schiena. Avete presente una pantera che, dritta sulla zampe posteriori, appoggiata ad un albero, tenta con uno slancio di afferrare la sua preda fuggita poco più in alto? Ecco, quella era l'immagine che lui aveva della schiena della sua amata. Morbida, flessibile, forte, snella ed audace. Avrebbe potuto morire per quella schiena.

Anche questa volta, come tutte le altre del resto, lui rimaneva lunghi minuti ad ammirare il piccolo veliero tatuato sul suo rene

destro. Un veliero piccolo è vero, piccolo, ma carico di significati per quell'uomo tormentato.

Se solo avesse potuto essere lui il vento che gonfiava quelle sue vele! Se solo avesse potuto posare le sue labbra e baciare quelle gocce d'inchiostro iniettate appena sotto la sua pelle!

Ogni volta, tutte le volte, lo stesso pensiero.

Lei è lì, a pochi passi da lui.

Eppure li divide un abisso... il terrore!

Voglio solo guardarla pensava, lasciatemi qui, vorrei solo fermare il tempo e contemplarla. Non mi avvicino questa volta, questa volta resto immobile lo giuro. Non voglio rischiare che si ripeta, non posso perderla di nuovo.

Bella, bella, bella. Non conosco nemmeno il tuo nome. Ti amo, amo il tuo corpo, amo il tuo veliero, ma non posso fare nemmeno un passo verso di te.

Con questo pensiero martoriava la sua anima. Aveva negli occhi, un misto di gioia e rabbia, stupore, meraviglia e odio.

Perché non ti volti, girati verso di me. Lo sento che mi ami anche tu. Sai che io non posso raggiungerti, falli tu questi pochi passi che ci dividono. Mostrati, fammi vedere il tuo volto. Almeno parla, dimmi il tuo nome.

Quanto avrebbe voluto gridarle quelle parole. Ma la voce non usciva, la bocca e la lingua erano afone. I polmoni non davano fiato ai suoi pensieri.

Come tutte le altre volte, anche questa, il suo pensiero piano piano cambiava, si modificava.

La frustrazione gli saliva dall'ombelico fino al cuore. Così come un bimbo in punizione, combattuto di fronte all'agognata caramella proibita, si interrogava. Prenderla e subirne le dure conseguenze, oppure resistere per imparare una misteriosa ed indesiderata lezione?!

Anche questa volta Peter cedette.

Ma che cazzo di castigo era mai questo?! Che cosa avrò mai fatto per subire questa tortura?! Adesso vengo là, ti prendo, ti abbraccio, lo so, lo sento che anche tu mi desideri! Voglio vedere il tuo viso e dopo averti guardata dritta negli occhi, il bacio che ti darò farà muovere la marea.

Eccomi amore mio, sto arrivando!

Avrebbe voluto correre da lei, ma i suoi piedi piano piano si erano insabbiati. La sabbia intorno alle sue caviglie esercitava una fortissima pressione, innaturale. Due morbide morse gli stringevano le caviglie. Provando con tutta la sua forza, riusciva a stento ad avvicinarsi. Erano passi piccoli, quasi impercettibili: guadagnando centimetro dopo centimetro cercava di colmare quella piccola grande distanza. Mano a mano si avvicinava, una brezza si alzava contro di lui. Conosceva già quel vento. Contro quel vento misterioso ed ostile avrebbe dovuto lottare molto presto. Mancavano forse meno di due passi ormai, Peter era stanco, stremato, ma determinato. Il vento aumentava, allungò il suo braccio ed era veramente molto vicino. Rubando altri centimetri alla poca distanza che li separava, spinse il busto in avanti, con uno spasmo allungò oltremodo il braccio.

Quel vento ora fortissimo che frenava lui, a lei sollevava a malapena i capelli. Con la punta delle dita poteva quasi toccarli. Proprio mentre gridava: “Amore mio voltati, ti prego allunga una mano verso di me, aiutami!”, una folata più forte lo sollevò di peso e lo scaraventò quasi privo di sensi in acqua.

Capitolo 2

- Peter, Peter, svegliati! Sei sudato fradicio, ma che cosa ti succede? Mio Dio sei uno straccio!!!

- Barbara... Barbara sei tu?

- Di nuovo quel sogno?!

- Sì, sì, di nuovo!

- Sei sconvolto, non puoi andare avanti così!

- Hai ragione, ma cosa posso farci?! È un'ossessione!

- Sì sì va bene, ti posso anche capire, ma non puoi rovinarti la vita per un sogno, anzi, un incubo.

- Hai ragione, è vero, ma cosa posso farci? Ancora lei. Ancora su quella spiaggia meravigliosa, la sabbia che mi trattiene per i piedi, il vento che mi frena e quando finalmente le sono vicino, vengo scaraventato in acqua. Tutto come sempre, come da copione ormai.

- Fai qualche cosa, prova a dimenticarla, curati! Guardati intorno, vivi nel mondo reale, non puoi svilire la tua vita così! Pensi sempre a lei, hai perso il gusto per le cose, non ti relazioni più con gli altri, ti trascuri e non riesci a tenerti un lavoro per più di un mese.

- Ma cosa dici?! Che cosa dovrei fare, perché dovrei curarmi... e da cosa? Dovrei curarmi dal mio cronico male di vivere? Cosa dovrei aspettarmi, che cosa può darmi questa vita di merda? Eh?! Io sono un creativo!

No... sei uno stronzo, pensò Barbara.

- Mi capitano solo e sempre lavori che mortificano la mia personalità. I datori di lavoro che trovo poi... sono tutti ottusi! Guarda, guarda dove vivo! Mi sveno per pagare l'affitto a quell'usuraio del padrone di casa! E poi... come si fa a chiamare casa questa topaia?! E con chi mai dovrei relazionarmi? Non ho amici, al massimo conoscenti, e per giunta superficiali. Non parliamo delle donne poi, prima guardano come sei vestito, poi la

macchina che guidi, solo dopo... se rientri nei loro canoni, magari fanno un po' meno le sostenute e ti permettono di parlargli. Dimmi, dimmi Barbara, che cos'ho io, perché dovrei fuggire dal mio sogno?! Per seguire quale realtà?!

Barbara rimase inflessibile. Malgrado fosse stata punta sul vivo, dai suoi occhi, nemmeno una lacrima. Strinse i pugni, abbassò il tono della voce, si sedette accanto a lui e parlò:

- Sei ingiusto Peter, tu hai me! Non ti sveni per l'affitto, lo pago io da mesi per entrambi. Più di un datore di lavoro mi ha riferito che tu, anche se sei l'ultimo arrivato, vuoi sempre comandare e insegnare tutto a tutti. Gli amici ti mollano perché sei diventato pesante e monotono. Stai sempre a lamentarti e a parlare di quel maledetto sogno. Questa che tu chiami topaia, è anche casa mia e non si può certo dire che tu contribuisca a renderla migliore. E poi... caro Peter, le ragazze non sono tutte come le descrivi tu!

Io ti amo, io ti amo da morire, così come sei... avrebbe voluto dirgli. Ma non lo fece. Come sempre, non ne trovò il coraggio. Come poteva lei, comune mortale, competere con la dea del suo sogno?!

Barbara era una bella ragazza, anche se non badava molto al suo aspetto esteriore e si trascurava non poco. Il suo metro e settanta di longilinea sinuosità non passava inosservato. I lunghi capelli castani contornavano un viso dolce con lineamenti che sembravano tradire un che di esotico. La bocca rosso acceso e due occhi grigi, come solo certe sfumature del cristallo sanno essere, erano un richiamo irresistibile per molti uomini.

Malgrado fosse spesso tallonata da molti avvoltoi e non gli mancassero di certo complimenti e corteggiatori, lei si sentiva bruttina e inadeguata.

Quando Peter le parlava della sua amata poi, sprofondava ancora di più nella sua intima autocommiserazione e nella sua profonda solitudine.

- Io non sono così, io non guardo l'apparenza, io sono una persona che guarda soprattutto l'anima, che cerca dentro il cuore. Peter trasalì, si rendeva conto di aver ferito ed umiliato l'unico essere umano reale a cui volesse veramente bene?! Come poteva essersi dimenticato di lei?! Quella ragazza l'aveva salvato mille e una volta. Lavorava dieci, a volte undici ore al giorno e con i suoi soldi, spesso, lo aveva tolto dai guai. Lei, solo lei fu l'elemento fondamentale, che con il suo aiuto riuscì a farlo staccare dalla bottiglia. Era vero, vivevano in una bettola, ma lei la teneva pulita ed ordinata. Cucinava per tutti e due e spesso il contributo per la spesa che le spettava, fingeva di dimenticarselo. Con lei parlava, con lei si confidava, mille e mille volte le aveva dettagliato il suo sogno. Lei sempre lì, tutte le sante volte lo ascoltava. Lui le descriveva la donna, la spiaggia, il paesaggio e le sue sensazioni. Lei era sempre attenta e aperta. Quanta pazienza aveva Barbara, per ore ed ore, lui le ripeteva sempre le stesse cose, gli stessi dettagli, e lei sempre lì. Solo di una cosa Peter non parlava mai, con nessuno, nemmeno con lei: del veliero tatuato sul rene destro della sua amata. Quello era un particolare solo suo, il suo intimo segreto. Forse un segreto stupido, parlava esplicitamente di un tatuaggio, ma che fosse un piccolo veliero non lo sapeva nessuno, per lui era un dettaglio importante.

- Ti prego scusami Barbara. Hai capito benissimo quello che volevo dire. Non intendevo in nessun modo offenderti. Tu sei la mia famiglia, ti voglio davvero molto bene. Sei come una sorella per me, anzi, di più!

Alla parola "sorella", gli occhi di Barbara che tanto eroicamente rimasero asciutti poco prima, si riempiono di lacrime. Tutto avrebbe sopportato per lui, tutto, tranne essere trattata come una sorella.

- Che ti prende ora? Ti giuro, ti ripeto che non volevo offenderti. Non so cosa dirti, che cosa posso fare!? Non l'ho mica scelto io

questo sogno, è lui che ha scelto me. Come faccio a decidere prima di andare a dormire cosa sognerò?

- Non ho niente, sono solo molto stanca. Ma dimmi... se potessi... quel sogno... lo cancelleresti?

- No Barbara, credo di no.

In quella casa alle cinque del mattino, ci fu un attimo di silenzio pesante: decise di interromperlo lei.

- Scusami, ora mi preparo, oggi inizio un'ora prima. Sai, giù in fabbrica sono pieni e lo straordinario lo faccio volentieri.

- Ok Barbara, ci vediamo questa sera.

- Non vieni a pranzo?

- No... ieri mi hanno licenziato. Vado a prendere quello che mi spetta e poi cerco altro.

- Non sarà molto credo, visto che lavoravi lì solo da quattro giorni.

- Ti prego Barbara, non ti ci mettere anche tu. Quello era veramente un coglione. E poi sento che il vento sta girando. Sento che sta per arrivare il botto.

- Speriamo, lo dici tutte le volte.

- Questa volta è diverso, sento una bella energia. Avrò la mia occasione. Ti ripagherò di tutto e finalmente potrò partire, per cercare la donna del mio sogno.

Anche questo lo dici tutte le volte, avrebbe voluto dirgli Barbara. Ma lo pensò solamente e non lo disse.

- Ciao Peter, io vado a lavorare, a questa sera.

Malgrado l'autobus che la portava al lavoro fosse pieno, Barbara si sentiva sola. Profondamente sola. La testa le scoppiava, come poteva amare così tanto un uomo come Peter?

Certo, era un bel ragazzo, scuro di occhi e di capelli, sufficientemente fisicato ed intrigante. Ma cosa poteva aspettarsi da un uomo così ossessionato? Da quell'assurdo sentimento senza speranza? Lui era un poco di buono, un fallito, e forse la

considerava veramente come una sorella. Per di più, era così squinternato da essere innamorato perso di un sogno assurdo.

Tutto era al contrario, forse avrebbe fatto meglio a dimenticarlo, cambiare casa, cambiare vita. Doveva assolutamente cominciare a pensare a se stessa.

Nel suo cuore sapeva bene però che non le sarebbe stato possibile. Lei, in quello scapestrato ragazzo, ci vedeva qualche cosa di buono. Abituata dalla vita, che con lei non era stata certo generosa, a guardare oltre le apparenze, vedeva nell'anima di Peter e nel suo folle amore per un sogno, qualche cosa di grande, di unico. La risolutezza con la quale portava avanti la sua utopia, lo rendeva ancora più speciale ai suoi occhi.

Davvero amava così tanto quel Don Chisciotte che lottava quasi inerme contro i mulini a vento della vita? Davvero il suo era un sentimento puro? A quelle domande il cuore rispondeva sempre... Sì!!!

Il suo lavoro ripetitivo in catena di montaggio (assemblava dei tostapane, anzi una sola parte di questi, sempre la stessa, da anni) misto alla sua esperienza le permettevano di poter lavorare tranquillamente pensando ad altro. Quel giorno, il pensiero fu sempre lo stesso: "Se lo amo davvero, devo fare la sua felicità. Se lo amo davvero, devo fare la sua felicità".

Tornando a casa, la sera, sullo stesso autobus, prese la sua decisione. Fra sei giorni, per il suo compleanno, l'avrebbe aiutato a realizzare il suo grande sogno.

Durante la cena Peter si sorprese alle domande di lei riguardanti il suo sogno. Era la prima volta che qualcuno che non fosse lui iniziava quel discorso. D'altronde, come poteva essere diverso? Erano tutti esasperati dalla sua logorria in proposito.

- Sei sicuro che la spiaggia si trovi in Messico?
- Credo di sì. Perché me lo chiedi?

- Mi sembra che sia molto importante. Sai quante spiagge esotiche ci sono nel mondo!? Se non hai qualche indizio, come la trovi la tua donna?! Parli sempre di partire, di andare a cercarla, da dove credi di iniziare? Il mondo mi pare un tantino grande per andare così... a caso.

- Non ti scaldare, che ti prende!? Sì, come ti ho detto già molte volte, sento che quella spiaggia si trovi in Messico.

- E da cosa lo deduci? Non puoi fidarti solo di una sensazione...

- Non so bene come spiegarti, l'atmosfera, forse il tipo di natura. Ti dirò di più, c'è un particolare che ho sempre avuto sotto gli occhi e di cui forse non ti ho mai parlato. Per la verità non sempre, ma spesso, ci sarebbe un oggetto che lo confermerebbe, in un lato poco lontano da dove si svolge la scena del mio sogno, più o meno dove termina la sabbia ed inizia la vegetazione, vedo una pietra strana, una specie di piccolo monolite che mi ricorda tantissimo una civiltà precolombiana: Maya, Atzeca o roba così. Sì... è vero, ecco perché mi viene da pensare al Messico.

- Bene, ok. Sono felice (mentiva) che tu abbia una traccia concreta. Quando pensi di metterti all'opera?

- Sai Barbara che sei proprio strana questa sera?! Mi dai quasi l'impressione che tu ti voglia sbarazzare di me, è vero che sono un debito continuo per te, so di doverti dei soldi e un milione di favori, ma che tu mi cacciassi, credimi, non l'avrei mai pensato.

- Quanto sei stupido! Il fatto è che ti voglio molto bene (minimizzava), e tu lo sai perfettamente, solo, vorrei vederti felice.

- Sei molto cara Barbara, mi rendo conto di essere spesso una palla al piede per te sai?! E me ne vergogno! Sono certo che vivresti molto meglio senza un peso, un fallito come me. Magari avresti anche l'imput ed il tempo per trovarti un bravo ragazzo.

Lei mentre lo ascoltava pensava tre sè e sè: "cretino, sei tu il ragazzo, l'uomo che cerco e desidero".

- Sono certo che te lo meriti, più di chiunque altra. Il fatto è, Barbara, che tu sei tutta la mia famiglia, non ho altri al mondo che

te. Ti sarò sempre grato per questo. Tu mi sopporti, mi capisci, mi aiuti. Tu ci sei sempre. Vicino a te, solo vicino a te mi sento a casa. Certo è che se potessi partirei anche subito, ma sai meglio di me che non me lo posso permettere.

- Se solo ti tenessi un posto di lavoro un po' più a lungo, magari un giorno potresti.

- Hai ragione, penso spesso a questo. Perché ogni volta la stessa storia? Perché non me ne sbatto? Lavoro, sto zitto, metto da parte un po' di soldi e via! Che me ne frega di voler sempre raddrizzare le cose che mi pare non vadano?! Riesco sempre a rovinare tutto!

- La tua si chiama paura caro mio, paura di affrontare il proprio destino e i propri sogni.

- Già, forse hai ragione, la paura della delusione, forse è più forte della voglia di incontrarla. E poi dovrei lasciare te, magari torno con le pive nel sacco e non ti trovo più, o peggio ancora, ti trovo sposata.

Il suo primo pensiero fu: "Ma che stronzo egoista, certo che mi troveresti sposata. Che dovrei fare?! Stare ad aspettare un pazzo fallito come te??" Ma invece disse:

- Non fare il cretino, e anche se fosse?! Sai benissimo che la mia porta (e non solo quella pensò) sarà sempre aperta per te. Non usarmi come scusa o pretesto ti prego, non te lo permetto.

Guardami negli occhi, guarda nel tuo cuore. Sii sincero con te stesso e con me. Stiamo parlando di un sogno, di qualche cosa di irreali, che però fa scaturire un sentimento vero. Vero e molto forte. Una volta per tutte... tu la ami? Ami veramente questa chimera senza volto?

Peter tirò un lungo respiro, si fece serio e riflessivo. Passarono alcuni secondi, secondi che a lei parvero ore. Alzò la testa piano, i suoi occhi sembravano appena tornati da chissà dove. Guardò Barbara dritta nei suoi, con un'intensità, che nemmeno lei gli aveva visto prima, e finalmente parlò: